

Servizi di cura e di Welfare per la conciliazione vita-lavoro

Un'analisi del contesto italiano con uno sguardo al futuro



REDATTO DA:

Elena Pandini – Policy Analyst MIPP

Giulia Geneletti – Direttrice di Mondo Internazionale Hub



Mondo Internazionale
Associazione culturale
Gallarate, Via Marco Polo 31 21013 - VA, Italia
C.F. 91071700123
P.IVA 03727710125

Mail: segreteria@mondointernazionale.com

EXECUTIVE SUMMARY

In Italia i supporti alla natalità e alla conciliazione vita – lavoro sono pochi e frammentati; gli asili nido pubblici garantiscono un numero di posti molto inferiore rispetto alla soglia fissata dall'Unione Europea e quelli privati sono inaccessibili ad una grande fetta di popolazione. Non stupisce dunque che motivi di salute, difficoltà economiche e difficoltà di combinare lavoro e famiglia siano i fattori che portano al fenomeno del child gap ossia la differenza – in negativo – tra i figli desiderati dalle coppie e il loro reale numero.

Nel mese di aprile 2021 è stato presentato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che si prefigge di perseguire l'empowerment femminile e il contrasto alle discriminazioni di genere in tutte le sue 6 missioni, riconoscendo come le pari opportunità siano un'importante chiave per contribuire alla ripresa del paese. Per questo sono previste misure di potenziamento del welfare per permettere una più equa distribuzione degli impegni legati alla genitorialità al fine di non costringere le donne a dover scegliere tra maternità e carriera.

Seguendo questa linea di analisi, il seguente Paper ha l'obiettivo di approfondire i servizi di cura e di Welfare in Italia per come questi impattino sulle responsabilità familiari e occupazionali di conciliazione vita-lavoro.

INDICE

- 1 Occupazione lavorativa e genitorialità: un breve sguardo al contesto italiano
 - 1.1 Il sistema frammentario di aiuti alla famiglia e di supporto alla natalità
 - 1.2 Segnali di uniformità: l'assegno unico per i figli
2. La cura dei figli in famiglia
3. La situazione degli asili nido in Italia
4. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e la Conciliazione vita-lavoro
 - 4.1 Analisi delle missioni
5. Conclusioni
6. Bibliografia



Servizi di cura e di Welfare per la conciliazione vita-lavoro

Un'analisi del contesto italiano con uno sguardo al futuro

1. Occupazione lavorativa e genitorialità: un breve sguardo al contesto italiano

Come afferma Maurizio Ferrera ne "Il fattore D" l'Italia presenta tre grandi problemi che sono connessi tra loro: "troppe donne a casa, troppe culle vuote, troppi bambini poveri"¹. Analizzando gli interventi esistenti in Italia sorgono diversi interrogativi: sono misure davvero volte alla conciliazione vita-lavoro? Sono misure che hanno lo scopo di incentivare l'ingresso e/o la permanenza delle donne nel mondo del lavoro? O sembrano essere un timido supporto alla natalità?

Dai sondaggi emerge che le donne desiderano avere sia dei figli che un'occupazione anche grazie al tasso di istruzione delle donne in continua crescita. Eppure, risulta esserci una discrepanza tra il numero di figli che le coppie vorrebbero avere e il numero di figli che effettivamente hanno; questo fenomeno è anche definito *child gap*. Il primo motivo di questa distanza sono motivi di salute, appena dopo emergono difficoltà economiche e difficoltà di combinare lavoro e famiglia.²

Secondo i dati di Federconsumatori³, crescere un figlio in Italia sta diventando infatti un lusso se si considera una generale crescita della spesa a fronte di una relativa insufficiente crescita dei redditi. La ricerca, che si basa sui dati del 2018, rivela che la spesa media per mantenere un figlio dagli 0 anni alla maggiore età è di 173.560 euro. Ad essere più costosi sono i mesi antecedenti la nascita e il primo anno di vita del bambino. Ad incidere sui costi

¹ M. Ferrera (2009), *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, pag. 9;

² M. Ferrera (2009), *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*;

³ Federconsumatori (2019), *I costi per crescere un figlio/a da 0 a 18 anni*, 4° rapporto Osservatorio Nazionale Federconsumatori (su dati 2018). Sulla base dei dati 2018 si è registrato un incremento della spesa per il mantenimento del 2,3% rispetto ai dati del 2015;

sono senza dubbio le spese per l'asilo nido o la baby sitter⁴. "Il 31% dei nuclei familiari con figli coabitanti di 0-14 anni si avvale regolarmente per almeno uno dei figli di servizi pubblici o privati, come asili nido, scuole materne, pre o post scuola, ludoteche, baby-sitter o altro. La percentuale è più alta al Nord (34,5%) e al Centro (33,3%), All'aiuto per la cura fornito regolarmente da parenti o amici ricorre il 38% dei nuclei familiari con figli di 0- 14enni, in nove casi su dieci a dare il supporto sono i nonni (34,4%). Tra le madri di figli di 0-14 anni che dichiarano di non utilizzare i servizi circa il 15% ne avrebbe bisogno. Le motivazioni per le quali non si ricorre all'utilizzo dei servizi sono perché troppo costosi (9,6%) oppure assenti o senza posti disponibili (4,4%)⁵". Questi dati contribuiscono al fatto che in Italia il numero di figli per donna sia il più basso dell'Unione Europea.

E proprio per supportare le famiglie in questi periodi particolarmente dispendiosi per una famiglia, in Italia è possibile accedere al Bonus Bebè e al Bonus Baby-sitting.

1.1. Il sistema frammentario di aiuti alla famiglia e di supporto alla natalità

L'assegno di natalità, largamente conosciuto come Bonus Bebè, come si evince dal sito dell'INPS, viene corrisposto mensilmente alle famiglie per ogni figlio nato, adottato o in affido preadottivo ogni mese fino al compimento del primo anno di età o del primo anno di ingresso nel nucleo familiare a seguito di adozione o affidamento preadottivo. L'assegno è ad accesso universale e l'importo aumenta in base alla diminuzione dell'ISEE, inoltre sono previste delle condizioni che portano a maggiorazione, viene sottolineata quella per ogni figlio successivo al primo. A titolo indicativo se l'ISEE è superiore a 7.000 euro annui, ma non superiore a 40.000 euro, l'assegno di natalità è pari a 1.440 euro annui

⁴ N. Pezzone (n.d.), *Agevolazione per le mamme: bonus bebè, baby sitter, asilo, e assegni INPS*.

Le cifre si aggirano sui 750 euro per l'asilo nido e 10 euro all'ora per la retribuzione di una baby sitter;

⁵ Istituto Nazionale di Statistica, ISTAT (2019), *Conciliazione tra lavoro e famiglia. Anno 2018*, Report. Pag. 9.

o 1.728 euro annui in caso di figlio successivo al primo; ossia, rispettivamente, 120 euro al mese (primo figlio) o 144 euro al mese (figlio successivo al primo).⁶

Il bonus baby-sitting, introdotto dal decreto Cura Italia e poi ampliato con il decreto Rilancio, è invece rivolto ai dipendenti privati, gli iscritti alla Gestione Separata, i lavoratori autonomi, i dipendenti del settore sanitario, pubblico e privato accreditato, e al personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico impiegato per le esigenze connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19.⁷

Troviamo anche il bonus Asili nido e forme di supporto presso la propria abitazione⁸, introdotto con la legge n.232 dell'11 dicembre 2016. Questo bonus viene erogato sulla base dell'ISEE minorenni⁹ e può arrivare fino a un massimo di 3.000 euro¹⁰.

Abbiamo visto come oltre ai motivi di salute sono le difficoltà economiche e di conciliazione ad avere il maggiore impatto (in termini negativi) sul numero di figli delle coppie. Se infatti le difficoltà economiche riguardano principalmente le famiglie monoreddito, quelle in cui entrambi i genitori sono occupati devono affrontare il problema della conciliazione vita lavoro. E in questo contesto sono le donne, più degli uomini, che, pur nutrendo il desiderio di non dover scegliere tra vita familiare e lavoro, si assumono l'onere di apportare delle modifiche alla loro vita lavorativa. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, "quasi la stessa proporzione di padri e madri di bambini sotto i 15 anni ha dichiarato che c'è almeno un aspetto nell'attuale lavoro che rende difficile conciliare la vita familiare e quella professionale (34,6% e 35,9%, rispettivamente). Se padri e madri riportano problemi di conciliazione in ugual misura, sono soprattutto le donne ad aver modificato qualche aspetto della propria attività lavorativa per meglio

⁶ Informazioni tratte dal sito INPS alla pagina dedicata all'assegno di natalità

<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53454>;

⁷ Si veda INPS (2020), *Bonus Baby-sitting*, accessibile al sito

<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53821#:~:text=Il%20bonus%20baby%20sitting%2C%20introdotto,Gestione%20Separata%2C%20i%20lavoratori%20autonomi>;

⁸ Si veda INPS (2017), *Bonus asilo nido e forme di supporto presso la propria abitazione*, accessibile al

sito <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=51105#:~:text=232%20ha%20disposto%20che%20ai,affetti%20da%20gravi%20patologie%20croniche>;

⁹ L'ISEE minorenni è l'indicatore da utilizzarsi in caso di genitori non sposati e non conviventi;

¹⁰ L'importo massimo è stato innalzato fino a 3.000 attraverso la legge n.160 del 27 dicembre 2019; precedentemente l'importo massimo era di 1.000 euro;

combinare il lavoro con le esigenze di cura dei figli: il 38,3% delle madri occupate, oltre un milione, ha dichiarato di aver apportato un cambiamento, contro poco più di mezzo milione di padri (11,9%)".¹¹

Il problema della conciliazione non si esaurisce nella cura dei figli in giovane età, anzi, per quanto riguarda la responsabilità di cura dai 0 ai 15 anni l'Italia si pone in linea con la media europea dove il 34,4% della popolazione tra i 18 e i 64 anni dichiara di avere responsabilità di cura. Lo scenario del nostro paese peggiora drasticamente se si guarda al Long Term Care, con cui si intende la cura di persone non (più) autosufficienti (si veda figura 1). È soprattutto in questo settore che si delinea come essenziale il sostegno privato al pubblico.¹²

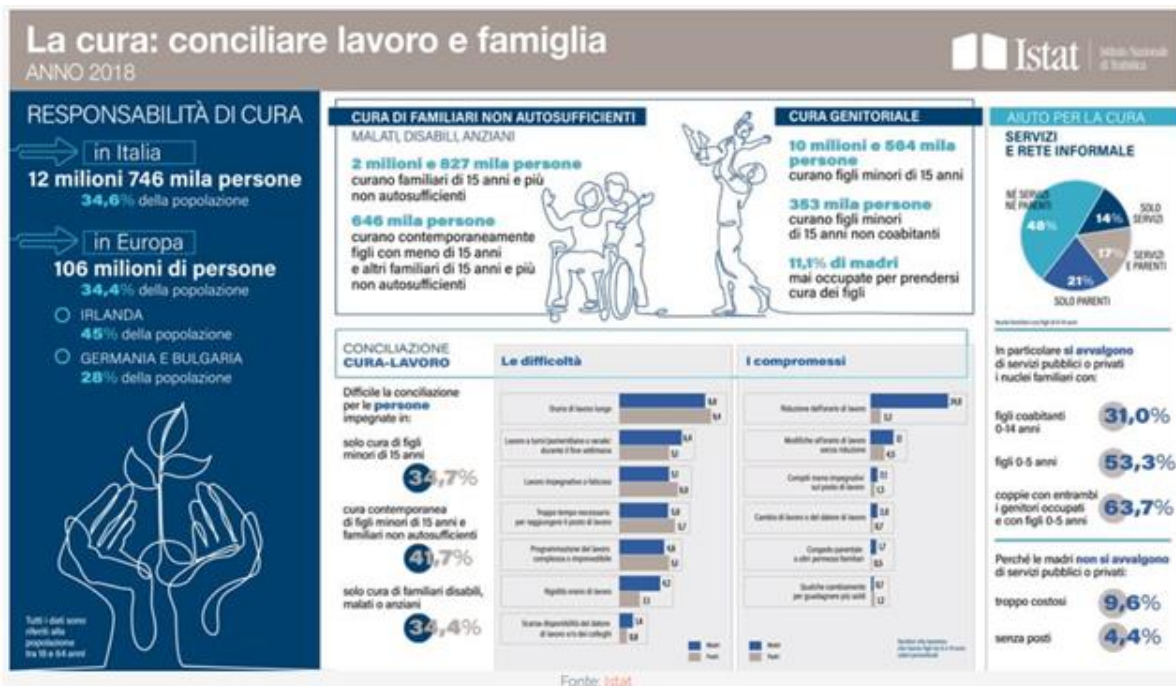


Figura 1. Dati conciliazione lavoro e famiglia. Fonte ISTAT.

Ancora oggi la suddivisione dei compiti di cura sembra essere innanzitutto una questione culturale. La diffusione ed accettazione di questo paradigma culturale che vede una piena equità e ripartizione delle responsabilità è alla base dell'efficienza dell'azione pubblica.

¹¹ Istituto Nazionale di Statistica, ISTAT, (2019), *Conciliazione tra lavoro e famiglia. Anno 2018*, Report. Pag. 6.;

¹² Informazioni basate sui dati ISTAT rielaborati e accessibili al sito <https://www.assidai.it/conciliazione-vita-lavoro-welfare-aziendale/>;

Sembra essere questa la visione che ha portato Volvo a garantire ai 40.000 dipendenti un congedo parentale di sei mesi retribuito all'80%. Durante i primi tre anni di vita del bambino, sia madri che padri potranno prendere fino a 24 settimane di congedo, nell'obiettivo dichiarato di impegnarsi per la parità di genere proprio con riferimento alle responsabilità di cura.¹³

1.2. Segnali di uniformità: l'assegno unico per i figli

Più in generale ci si può domandare se vari bonus, alcuni erogati in formula una tantum, possano essere la strada giusta per risolvere il problema delle poche donne nel mondo del lavoro e delle poche nascite che affligge l'Italia, o se invece sarebbe necessario un intervento strutturale. Dei passi in avanti su questa strada sembra stiano per essere compiuti grazie all'assegno unico per i figli che entrerà in funzione dal 1° luglio 2021 se verrà approvato definitivamente dal Senato.

L'assegno è previsto per le famiglie con figli a carico a partire dal 7° mese di gravidanza fino al ventunesimo anno di età dei ragazzi e verrà corrisposto a entrambi i genitori ripartito al 50% ciascuno. L'introduzione dell'assegno unico familiare comporta la soppressione di alcune importanti misure a sostegno della famiglia, come l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, il bonus bebè e il premio per la nascita di figli o l'adozione. L'assegno si chiama unico proprio perché vorrebbe accorpate molti di altri benefici, tra i quali anche quelli sopra indicati. È una misura universale e l'importo varierà poi in base al reddito familiare. I genitori potranno essere dipendenti, autonomi o incapienti.¹⁴ Fernando Di Nicola, nel suo articolo "Così l'assegno familiare è davvero unico" propone delle modifiche alla legge delega sull'assegno unico universale per i figli (Auuf). Tra le varie proposte, che non vengono in questa sede riportate, fa una considerazione afferente alla sfera dell'occupazione femminile. Riprendendo il tema esposto in precedenza secondo cui le famiglie monoreddito incontrano maggiori difficoltà

¹³ ANSA (2021), *Volvo: punta sulla parità, 6 mesi di congedo a madri e padri*;

¹⁴ L, Martini (2021), *Assegno unico familiare: 250 euro al mese per ogni figlio da luglio. Come funziona?*;

economiche ma meno difficoltà di conciliazione e viceversa per le famiglie bi-reddito, Di Nicola sottolinea come in realtà le famiglie monoreddito fruiscano di benefici sostanziali poiché possono evitare i costi di quei servizi familiari a cui le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano devono invece fare ricorso. L'autore suggerisce come un assegno con importo più basso di quello per il coniuge e altri familiari a carico fungerebbe da leva per incentivare l'ingresso nel mondo del lavoro ed in particolare da parte delle donne.¹⁵ Anche la sociologa Chiara Saraceno, autorevole voce all'interno del panorama della sociologia della famiglia, accoglie con favore il family act proposto dalla ministra per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti e dalla ministra del lavoro e delle politiche sociali, Nunzia Catalfo. Infatti, partendo dal presupposto che la natalità in Italia è in continua diminuzione (come riportato nel PNRR il numero di nati nel 2020 è stato il più basso mai registrato a partire dall'Unità d'Italia) a causa delle difficoltà che il mercato pone alla conciliazione tra lavoro e maternità e della mancanza di adeguati servizi a favore dell'infanzia, la soluzione più adeguata sembrerebbe proprio essere una riforma complessiva in cui far confluire e unificare i sostegni economici che al momento sono frammentati; rafforzare i congedi parentali e l'ampliamento dei servizi socio-educativi per i più piccoli. I servizi per l'infanzia in Italia sono pochi e costano molto. Il livello di copertura è del 25% seppur con grandi differenze tra nord e sud del paese. A queste difficoltà si aggiungono quelle strettamente economiche che riguardano in generale i giovani che faticano a trovare posti di lavoro stabili, soprattutto dopo la crisi del 2008. Ancora una volta le donne sono doppiamente colpite: come gli uomini incontrano la difficoltà di trovare un lavoro stabile, a cui si affianca l'ulteriore rischio di perderlo in caso di maternità perché considerate dal datore di lavoro come lavoratrici a rischio o per perdita di clienti in caso di lavoro autonomo, la maternità ancora oggi impedisce troppo spesso l'avanzamento professionale.¹⁶ Inoltre, a causa del dilagare di contratti temporanei e precari le donne spesso non possono godere dell'indennità di maternità. Non stupisce quindi che il 70% delle persone che lascia volontariamente il lavoro lo fa proprio per impossibilità a conciliare vita e lavoro e che le donne tra i 35 e i 39 anni fanno più figli delle

¹⁵ F, Di Nicola (2021), *Così l'assegno familiare è davvero unico*;

¹⁶ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), aprile 2021;

donne tra i 25 - 29 anni perché avere un figlio risulta più semplice una volta che si hanno maggiori solidità in termini economici e di contratto lavorativo.¹⁷

2. La cura dei figli in famiglia

Con la Legge n. 54 del 2006¹⁸, il parlamento italiano ha sancito il principio della bigenitorialità, un concetto giuridico che riconosce ai genitori un “rapporto equilibrato e continuativo” e pari responsabilità in quanto alla cura, all’educazione e all’istruzione dei figli.

Che cosa ci dicono i dati in Italia in tema di cura alla famiglia, come un confronto tra madri e padri? Nonostante la visione tradizionale dei ruoli in famiglia in Italia oggi rappresenti per molti un approccio sorpassato, il divario tra uomini e donne in tema di cura alla casa e ai figli è ancora forte. Secondo un Report dell’OCSE del 2018¹⁹, in Italia una donna dedica circa 300 minuti (cinque ore) della propria giornata ai cosiddetti “lavori non pagati” – inteso come assistenza ai figli, faccende domestiche o la spesa. Questo in contrasto con i 130 minuti medi di un’uomo in un giorno. Questi dati rappresentano un importante indice del divario di genere che ancora sussiste nel nostro Paese. Divario che sussiste anche nella distribuzione delle ore legate ad un’occupazione retribuita. In questo, le performance italiane di occupazione femminile ci vedono penultimi in Europa (primi solo alla Grecia): un tasso di occupazione delle donne pari a 50,1%, in confronto alla media europea di 63,0%.²⁰ Un dato che ci interessa particolarmente nel frangente di questa analisi è quello che sottolinea come il divario tra il tasso di occupazione delle donne e degli uomini aumenti con il numero di figli.²¹ Sempre l’ISTAT riporta come, seppure entrambi i genitori conoscano e debbano affrontare problemi di conciliazione vita-lavoro, sono

¹⁷ C, Saraceno (2020), Culle vuote: i dati che ne spiegano le cause;

¹⁸ Legge 8 febbraio 2006, n. 54, "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 50 del 1° marzo 2006, <https://www.camera.it/parlam/leggi/06054l.htm>;

¹⁹ Work Life Balance, OCSE, <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/e6597da1-en/index.html?itemId=/content/component/e6597da1-en>;

²⁰ Tasso di occupazione per la popolazione in età da lavoro, Istat - Eurostat, 2019, <https://www.istat.it/donne-uomini/bloc-2b.html>;

²¹ Ivi;

principalmente le donne a trovarsi di fronte alla necessità di adattare il proprio status occupazionale e rimodulare il proprio lavoro per dedicare maggior tempo alla cura della famiglia.²²

Secondo il Journal of Labor Research²³, in Italia le donne, dopo avere avuto un figlio, vedono la propria posizione sul mercato del lavoro peggiorata. È quello che in sociologia chiamano la “motherhood penalty”, principalmente legato al forte calo del reddito e/o alla transizione verso la disoccupazione che le donne neo-mamme devono affrontare rispetto alle donne senza figli. Secondo l’Institute of Labour Economics, questa condizione può persistere fino ai 15 anni dopo la prima gravidanza.

Per questo, dopo aver parlato di responsabilità all’interno della casa ed occupazione lavorativa, introdurremo e contestualizzeremo un servizio di cura essenziale per garantire, da un lato, la crescita e formazione dei bambini, e, dall’altro, l’autonomia dei familiari – e, soprattutto, come abbiamo visto, delle donne -: l’asilo nido.

3. La situazione degli asili nido in italia

L’istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro definisce l’asilo nido come “un servizio educativo e sociale che accoglie i bambini da 3 mesi a tre anni di età, integrando l’opera della famiglia, in modo da favorire un equilibrato sviluppo psico-fisico, aiutando il piccolo a superare le difficoltà proprie dell’età e ad acquisire le abilità, le conoscenze nonché le dotazioni affettive e relazionali utili per costruire un’esperienza di vita ricca ed armonica.”²⁴

L’asilo nido ha dunque questa doppia importantissima funzione di prevenire la povertà educativa dei più piccoli accompagnandoli in un percorso educativo e di crescita, ed

²² Report: Conciliazione tra lavoro e famiglia, Istat, Anno 2018,

<https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-Conciliazione-lavoro-e-famiglia.pdf>;

²³ Labor Market Penalties for Mothers in Italy, Journal of Labor Research,

<https://link.springer.com/article/10.1007/s12122-013-9165-1>;

²⁴ Servizi educativi da 0 a 3 anni, ISPeSL,

https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_159_ulterioriallegati_ulterioreallegato_0_allegato.pdf;

assistere l'operato della famiglia, di fatto aiutando i genitori nei loro servizi di cura, permettendo loro di meglio conciliazione vita e lavoro e favorendo una riduzione delle disuguaglianze di genere. Nel 2002 l'Unione Europea²⁵, riconoscendo l'importanza di questo servizio per «sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro» ha fissato al 33% la soglia minima di disponibilità dei posti rispetto al totale dei bambini sotto i tre anni. Come si posiziona in questo contesto l'Italia? Secondo gli ultimi dati ISTAT²⁶, in Italia sono 355.829 i posti autorizzati negli asili nido, pari ad una copertura del 25,5%, molto distante dall'obiettivo fissato a livello comunitario che sarebbe dovuto essere raggiunto da tutti i Paesi Membri entro il 2010. Una copertura al 25,5% significa che in Italia oltre 74 bambini su 100 non trovano un posto negli asili nido. Nonostante l'aumento di risorse pubbliche negli ultimi anni destinate alla prima infanzia, l'Italia è comunque tutt'oggi uno dei paesi europei che ne destina di meno (pari al 0,08 % del PIL).²⁷

I Comuni detengono la competenza in materia di gestione degli asili – ed è proprio analizzando la situazione a livello territoriale che si riscontrano numerosi divari ed importanti disparità, tra Regioni e Regioni (soprattutto tra Nord e Sud), all'interno delle singole Regioni ed addirittura all'interno delle singole città, tra centri e periferie. L'offerta si concentra nelle aree più sviluppate economicamente, con particolare riferimento alle Regioni del nord-est e del centro Italia, e nelle città.

Fin ora abbiamo parlato di asili nido pubblici, escludendo l'esistenza di quelli privati e di quelli privati in convenzione, che rappresentano in Italia il 60% dei nidi e che raggiungono costi elevati che solo poche famiglie, quelle più abbienti, possono permettersi. Per gli asili comunali l'assegnazione e i costi vengono definiti sulla base dell'ISEE (l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente). Secondo l'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva, il costo medio annuale per l'asilo comunale in Italia è superiore ai 2500

²⁵ Conclusioni della Presidenza, Consiglio Europeo di Barcellona 15 e 16 marzo 2002, https://archivio.pubblica.istruzione.it/buongiorno_europa/allegati/barcellona2002.pdf;

²⁶ Servizi Educativi per l'Infanzia, Istat, <https://www.istat.it/it/archivio/asili+nido>;

²⁷ Con il nido gratis per tutti cresce l'intero paese, La Voce.info, 29/10/2020, <https://www.lavoce.info/archives/70257/con-il-nido-gratis-per-tutti-cresce-lintero-paese/>;

euro, una cifra inaccessibile per un grande numero di famiglie.²⁸ Al Nord si registrano le tariffe più alte, accompagnate tuttavia anche da maggiori misure di agevolazione per le famiglie; il Sud invece risulta più contenuto sui costi, seppur registri delle pecche in termini di disponibilità di posti.

Questi dati dipingono una situazione negativa che è stata ulteriormente complicata con l'arrivo della pandemia: dalla chiusura e graduale riapertura "a bolle" (con anche in questo caso differenze territoriali), dalle difficoltà economiche affrontate dalle famiglie (soprattutto a livello occupazionale delle donne²⁹) e dalla maggiore difficoltà a separare vita privata da vita lavorativa, al taglio ulteriore di posti con l'obiettivo di diminuire l'interazione tra i bambini e far calare i contagi. Un'inchiesta svolta da Altroconsumo³⁰ ha inoltre rilevato come, di fronte alla necessità di mettersi in regola con nuove norme contenute nelle linee guida del Ministero dell'Istruzione, metà degli asili nido privati in Italia abbia deciso di aumentare le tariffe annuali per i bambini (un aumento pari a circa 36 euro in più al mese). Allo stesso tempo, i Comuni nella gestione nei nidi hanno riscontrato difficoltà economiche non da poco nel preoccuparsi di rimborsare le famiglie per le rette afferenti al periodo di chiusura dei servizi.

Dunque, da una situazione in Italia in tema di servizi per la prima infanzia ed occupazione femminile in cui si registravano performance basse rispetto ai nostri vicini europei, la pandemia da Covid-19 ha peggiorato ulteriormente la situazione, così impattando su un servizio fondamentale sia per la funzione pedagogica per lo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale del bambino, sia per la funzione assistenziale di supporto ai genitori, ed in particolare le donne, principali vittime economiche di questa crisi.

Riassumendo, tra le principali criticità riscontrate troviamo: una carenza strutturale nella disponibilità di asili nido rispetto al potenziale bacino di utenza, una distribuzione

²⁸ Asili nido: i dati del nostro Osservatorio Prezzi e Tariffe, Cittadinanza Attiva, 30/10/2019, <https://www.cittadinanzattiva.it/comunicati/consumatori/12699-asili-nido-i-dati-del-nostro-osservatorio-prezzi-e-tariffe.html>;

²⁹ Occupazione femminile: si allarga il divario con l'Europa, Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, http://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2021/03/Report_Donne_20210308.pdf;

³⁰ Asili nido: metà delle strutture ha aumentato le rette, Altroconsumo, 19/01/2021, <https://www.altroconsumo.it/vita-privata-famiglia/mamme-e-bimbi/news/asili-nido>;

profondamente disomogenea sul territorio nazionale e un vincolo di natura economica per le famiglie a basso reddito (famiglie che al contempo rischiano anche maggiormente l'isolamento e l'esclusione sociale).

Prese come assodate queste considerazioni, l'azione pubblica dovrebbe concentrarsi su abbattere le carenze di strutture e le disuguaglianze territoriali, dunque diffondendo maggiormente questi servizi a garanzia di pari opportunità di educazione e di cura. Investimenti mirati da parte degli enti locali, con supporto di quelli regionali e nazionali dovrebbero essere stanziati per lo sviluppo di infrastrutture che garantiscano un accesso maggiore a questo tipo di servizi, venendo anche incontro alle esigenze delle famiglie meno abbienti.

Per raggiungere una sufficiente copertura di asili nido che possa agire sia sul lato della domanda, sia sul lato dell'offerta, abbiamo la necessità di piani strutturali di investimento a lungo periodo che prevedano il miglioramento, l'ampliamento o la creazione di nuovi servizi a vocazione collettiva, piuttosto che la risposta a bisogni emergenziali e individuali, dunque superando l'attuale sistema fondato sui bonus.

4. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e la conciliazione vita-lavoro

Proprio sulle tracce suggerite dagli esperti citati in questa breve trattazione si muovono gli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) approvato dal Consiglio dei ministri e inviato il 29 aprile 2021 alla Commissione Europea. Il PNRR va a sciogliere i nodi problematici (almeno per la questione femminile in generale e della conciliazione vita-lavoro in particolare) che erano stati analizzati già almeno nei primi 10 anni del 2000 da una parte della letteratura. Se le quattro ambiziose riforme di contesto – pubblica amministrazione, giustizia, semplificazione della legislazione e promozione della concorrenza - verranno realmente implementate e se lo si farà in modo efficace ed efficiente lo si vedrà solo in futuro; si può però considerare positivo il fatto che sia stata analizzata la situazione attuale e che siano stati riconosciuti i principali ambiti che richiedono un immediato intervento.

Il piano prevede 6 missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura, rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute e sono in linea con i sei pilastri del Next Generation EU. Lo sforzo del rilancio dell'Italia si sviluppa intorno a tre ambiti: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Proprio in questo terzo asse dell'inclusione sociale si inserisce la parità di genere, la protezione e la valorizzazione dei giovani e il superamento dei divari territoriali. L'empowerment femminile e il contrasto alle discriminazioni di genere sono perseguiti in modo trasversale in tutte le missioni del Piano perché viene ampiamente riconosciuto come le pari opportunità e quindi l'eradicazione della discriminazione nei confronti delle donne consentirebbero di mettere in circolo le energie e le competenze femminili che a loro volta contribuirebbero alla ripresa del paese.³¹

Già nella prima versione proposta dall'ex Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, si sottolineava che la crescita economica del paese deve passare da un'importante riduzione delle disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali e che "nonostante gli importanti sforzi compiuti negli ultimi anni, le politiche sociali e di sostegno della famiglia devono essere notevolmente rafforzate, inserendole in una programmazione organica, che abbia anche lo scopo di superare i sensibili divari territoriali esistenti, con la finalità di migliorare l'equità sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. A questi scopi concorre in modo determinante la scelta di destinare risorse ingenti alle infrastrutture sociali, funzionali alla realizzazione di politiche a sostegno dei minori, delle persone con gravi disabilità e degli anziani non autosufficienti".³² Le misure del family act ed in particolare l'assegno unico e universale per i figli rappresentano un'integrazione economica importante.

"Per non mettere in condizione le donne di dover scegliere tra maternità e carriera, sono previste nel PNRR misure di potenziamento del welfare, anche per permettere una più equa distribuzione degli impegni, non solo economici, legati alla genitorialità".³³

³¹ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), aprile 2021;

³² Ivi, pg. 136;

³³ Ivi, pg. 36;

Il PNRR tiene conto dell'attuale contesto demografico, in cui l'Italia è uno dei paesi con la più bassa fecondità in Europa (1,29 figli per donna contro l'1,56 della media UE), e si inseriscono nel percorso di riforma e investimento sulle politiche per promuovere la natalità avviato col Family Act. Inoltre, si tiene conto del fatto che in Italia la percentuale di donne che partecipa al mondo del lavoro è del 51,3%, di molto inferiore rispetto alla media europea che si attesta al 67,4%.

Nonostante l'empowerment femminile venga perseguito in modo trasversale attraverso tutte le missioni del piano, quelle con un impatto più significativo sul tema sono: la missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura"; la missione 4 "Istruzione e ricerche"; la missione 5 "Coesione e inclusione" e la missione 6 "Salute".

4.1. Analisi delle missioni

MISSIONE 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura": attraverso la digitalizzazione, gli investimenti in banda larga e connessioni veloci si possono implementare misure dedicate al lavoro agile nella Pubblica amministrazione. Queste misure possono incidere positivamente su un corretto bilanciamento tra vita professionale e vita privata.

MISSIONE 4 "Istruzione e ricerca": Come riportato precedentemente, il numero di nascite nel 2020 è stato il più basso dal 1861 ed è in continuo generale declino a partire dal 1975. Una nuova strategia di politiche a favore dei giovani e dei servizi per l'infanzia sono cruciali per far aumentare la natalità. "Il Piano asili nido della Missione 4 mira ad innalzare il tasso di presa in carico dei servizi di educazione e cura per la prima infanzia prevedendo 4,6 miliardi di euro per gli asili nido e le scuole dell'infanzia. Come spiegato nel precedente capitolo, il rapporto tra posti disponibili negli asili nido e numero di bambini di età compresa tra 0 e 2 anni oggi si colloca nel nostro Paese – con forti divari territoriali – in media al 25,5 per cento, ovvero 7,5 punti percentuali al di sotto dell'obiettivo europeo del 33 per cento e 9,6 punti percentuali al di sotto della media europea. I fondi stanziati nel Piano asili nido consentiranno la creazione di circa 228.000 posti. Inoltre, sono stanziati

fondi per l'estensione del tempo pieno scolastico e per il potenziamento delle infrastrutture sportive a scuola".³⁴ Queste misure sono volte a sostenere le mamme con figli piccoli ed agevolare la loro partecipazione al mondo del lavoro. L'estensione del tempo pieno e l'ampliamento dell'offerta formativa che porteranno le scuole ad essere sempre più attive sul territorio oltre al canonico orario di lezione sono misure apertamente volte a permettere alle madri di conciliare vita lavorativa e familiare.

MISSIONE 5 "Coesione e inclusione": oltre ad investimenti per sostenere l'imprenditoria femminile, nella missione 5 è prevista la valorizzazione di infrastrutture sociali e la creazione di percorsi funzionali all'autonomia per individui disabili. È prevista una spesa di 500 milioni di euro per rafforzare i servizi sociali di prossimità e territoriali a sostegno di persone fragili e/o anziane al fine di creare la maggiore autonomia e indipendenza possibile. Queste misure sono particolarmente significative sull'alleggerimento del carico di cura che pesa sulle famiglie ed in particolare sulle donne con un conseguente miglioramento in termini di occupazione femminile.

MISSIONE 6: la sesta missione che ha come fulcro la salute prevede investimenti per rafforzare i servizi di prossimità, di supporto all'assistenza familiare e alla telemedicina. Di nuovo, queste misure porteranno ad un alleggerimento delle attività di cura che maggiormente ricadono, nei contesti familiari, sulla componente femminile. Inoltre, il rafforzamento e l'ampliamento di questi servizi "potrebbero incoraggiare un aumento dell'occupazione sia nel settore dei servizi di cura, a cui contribuiscono maggiormente le donne, sia più in generale nell'economia riducendo l'onere delle attività di cura fornito in famiglia dalle donne".³⁵

Tra tutte le missioni, la quinta è sicuramente la più rilevante e strettamente connessa all'empowerment femminile e al contrasto alla discriminazione femminile in generale. Nel testo del PNRR viene sottolineato più volte in diverse forme che per garantire equità sociale e favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, le politiche sociali e di sostegno alle famiglie devono essere rafforzate.

³⁴ ivi, pg. 34;

³⁵ ivi, pg. 237;

Per questo, attraverso il Piano si vogliono destinare importanti risorse alle infrastrutture sociali funzionali alla realizzazione di politiche a sostegno delle famiglie, dei minori, delle persone con gravi disabilità e degli anziani non autosufficienti. Gli interventi sono volti a sostenere percorsi di vita indipendente e questo grazie anche alla ristrutturazione di alloggi e sfruttamento delle nuove tecnologie.

5. Conclusioni

In conclusione, il passo più significativo sembra essere finalmente il riconoscimento del valore sociale dell'attività di cura. Secondo le stime di Marilyn Waring, economista neozelandese, se tutti i lavori domestici (anche definiti lavori da donna) fossero conteggiati con gli stessi criteri con cui viene valutato il lavoro retribuito, questi diventerebbero il settore produttivo del terziario più importante del mondo da un punto di vista economico³⁶. Questo riconoscimento è dunque fondamentale per raggiungere diversi obiettivi: alleggerire il peso dei compiti di cura sulla sfera familiare ed in particolare sulle donne, agevolare il loro inserimento o la loro permanenza nel mondo del lavoro proprio perché ci sarà qualcun altro ad occuparsi delle persone non autosufficienti (bambini, anziani o disabili) senza dimenticare che proprio nei servizi di cura sono impiegate un gran numero di donne.³⁷ Il lavoro femminile crea altra occupazione, le famiglie bi reddito sono infatti grandi consumatrici di servizi. Altro aspetto positivo è che i servizi di cura non potranno mai essere esportati in paesi lontani, devono necessariamente essere svolti nel territorio di appartenenza. In sostanza, un maggior numero di donne nel mondo del lavoro significa più occupati a livello nazionale, il che si traduce in un aumento del PIL. Come spiega Ferrera (2009), l'occupazione delle donne crea altra occupazione.

Al di là delle positive implicazioni a livello economico nazionale le donne sarebbero più soddisfatte, autonome e sicure e di conseguenza lo sarebbero anche le loro famiglie.

³⁶ M, Ferrera (2009), *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*;

³⁷ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), aprile 2021;

Fino a pochi anni fa lo Stato italiano non aveva le risorse economiche necessarie ad innescare questo cambiamento che nei paesi Scandinavi era stato ad esempio innescato primariamente dallo Stato grazie a investimenti pubblici e solo con un ruolo di secondo piano dalle aziende private.³⁸ Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza con i suoi 222,1 miliardi di euro totali di investimenti previsti sarà la soluzione? La direzione presa dal PNRR italiano offre segnali positivi, seppur non perfetti. In questo senso i prossimi mesi ed anni ci forniranno maggiori indicazioni e valutazioni concrete delle misure programmate e dei fondi stanziati.

Sempre quest'anno, con la Presidenza italiana del G20, abbiamo l'opportunità di indirizzare l'azione internazionale verso le necessità più importanti che animano la nostra sfera sociale ed economica. É così da accogliere con favore l'impegno dell'Engagement Group Women 20 nel proporre tra i suoi principali topics quello del "Labour", avanzando una visione basata sul women empowerment che limiti le barriere di accesso al mondo del lavoro e lotti contro gli stereotipi di genere per un cambiamento culturale (a tal fine è stata istituita una Commissione ad Hoc, la *Cultural Change Commission*³⁹).

6. Bibliografia

ANSA, *Volvo: punta sulla parità, 6 mesi di congedo a madri e padri*, Aprile 2021, URL: https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2021/03/30/volvo-punta-su-parita-6-mesi-di-congedo-a-madri-e-padri_f1b8d5da-dab6-4f19-817f-a98b3eca7989.html. Consultato il 10 aprile 2021;

Assidai, *Conciliare vita e lavoro col welfare aziendale*, Gennaio 2020, URL: <https://www.assidai.it/conciliazione-vita-lavoro-welfare-aziendale/> . Consultato il 6 aprile 2021;

F. Di Nicola, *Così l'assegno familiare è davvero unico*, Lavoce.info, Aprile 2021, URL <https://www.lavoce.info/archives/73730/cosi-lassegno-familiare-e-davvero-unico/>;

Federconsumatori (2019), *I costi per crescere un figlio/a da 0 a 18 anni*, 4° rapporto Osservatorio Nazionale Federconsumatori (su dati 2018). PDF accessibile al sito <https://www.federconsumatori.it/doc/mantenere-un-figlio-u-sempre-piu-un-lusso-da-0-a-18-anni-la-spesa-media-arriva-a-circa-173-560-euro/20191014082429>;

³⁸ M, Ferrera (2009), *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*;

³⁹ W20, Cultural Change Commission, <https://w20italia.it/cultural-change-commission/>;

M. Ferrera (2009), *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*. Mondadori, Milano;

Governo italiano, *Trasmissione del PNRR al Parlamento*, Aprile 2021 URL <https://www.governo.it/it/articolo/pnrr/16718>;

Governo italiano, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) #nextgenerationitalia*, Aprile 2021 URL https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf ;

Governo italiano, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) #nextgenerationitalia*, Gennaio 2021 URL https://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/PNRR_2021_0.pdf;

INPS (2020), *Assegno di natalità (Bonus Bebè)*. URL: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53454>. Consultato il 7 aprile 2021;

INPS (2020), *Bonus Baby-sitting*, URL: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53821#:~:text=Il%20bonus%20baby%2Dsitting%2C%20introdotto,Gestione%20Separata%2C%20i%20lavoratori%20autonomi>. Consultato il 7 aprile 2021;

INPS (2017), *Bonus asilo nido e forme di supporto presso la propria abitazione*, URL: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=51105#:~:text=232%20ha%20disposto%20che%20ai,affetti%20da%20gravi%20patologie%20croniche>. Consultato il 7 aprile 2021;

Istituto Nazionale di Statistica, ISTAT, (2019), *Conciliazione tra lavoro e famiglia. Anno 2018*, Report. Accessibile al sito <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-Conciliazione-lavoro-e-famiglia.pdf>;

L. Martini, *Assegno unico familiare: 250 euro al mese per ogni figlio da luglio. Come funziona?* Filodiretto, Aprile 2021, URL: <https://www.filodiretto.com/assegno-unico-familiare-250-euro-al-mese-ogni-figlio-da-luglio-come-funziona>. Consultato il 10 aprile 2021;

N. Pezzone, *Agevolazione per le mamme: bonus bebè, baby sitter, asilo, e assegni INPS* <https://www.sostariffe.it/news/agevolazioni-per-le-mamme-bonus-bebe-baby-sitter-asilo-e-assegni-inps-114050/>. Consultato il 7 aprile 2021;

C. Saraceno, *Culle vuote: i dati che ne spiegano le cause*, Lavoce.info, Febbraio 2020, URL <https://www.lavoce.info/archives/63488/culle-vuote-i-dati-che-spiegano-le-cause/>.